ROCCO ESPOSITO

LAMENTO PER OFELIA

In ricordo di Carmelo Bene

Rocco Esposito
LAMENTO PER OFELIA
IN RICORDO DI CARMELO BENE

Finito di stampare nel mese di Settembre 2021
Legatoria Toma – Maglie

PREFAZIONE E COMMENTO
DI BIANCA PARIS

Tutti scrivono e pubblicano versi, racconti, romanzi.

Cos'è? Bisogno di uscire dall'anonimato? Tentativo di scavare nel chiasso mediatico della banalità la nicchia privata in cui ascoltare la propria voce? Alla psicologia la risposta.

Al lettore il diritto di pescare nel mare magnum delle pubblicazioni la madreperla giusta, quella pregna del piccolo tesoro che brilla di luce propria e comunica vita.

Per cogliere – così a pelle – quella luce (quando esiste) non è indispensabile la valentia del critico di professione. Basta possedere sensibilità verso la Bellezza, vale a dire la dote mediamente presente in tutti. Basta ed avanza, perché l'oggetto della poesia, come di tutte le arti, non è chissà quale realtà misteriosa ed elitaria, ma è sempre e solo l'essere umano e il chiaroscuro dei suoi sentimenti. Di conseguenza, il valore di ogni singola opera dipende dalla capacità dell'artista di far vibrare corde che sono già presenti nel cuore e nella mente di ogni essere umano, non certo dall'"altezza" del tema trattato; dipende dal suo talento di creare consonanza con la sensibilità del lettore, che sotto quella spinta si dilata fino a intravedere l'infinito.

Suscitare tale risonanza è l'ambizione principe di ogni artista.

Quando l'operazione riesce, quello sembra essere l'evento più naturale del mondo. In realtà quel giudizio di grazia è un piccolo grande miracolo.

La prova? La rarità di quelle perle che brillano qui e là, quando li pare, fuori di ogni calcolo e progetto; ecco appunto la rarità, cifra di ogni atto creativo.

Queste poesie (già pubblicate alla spicciolata su "39° Paralelo" – il giornale della Pro Loco di Tiggiano) quella cifra la posseggono. Basta leggere per avvertirle come parte di noi stessi e nel contempo come voglia di altro da sé che ci spinge ad aprire porte e finestre su nuovi scenari emozionali. Queste poesie aspettavano quasi di essere raccolte in un corpo unico che assicurasse la continuità del loro flusso vitale. Sono state esaudite.

Le assapori il lettore; le troverà coinvolgenti, perché in esse, a dispetto dell'anagrafe dell'autore, circola una ventata di aria fresca che – scossa la polvere della routine – germina nuova vita.

Troverà il lettore quelle parole guizzanti come raggi che, nell'impatto con il cristallo, si infrangono in tanti diversi colori. A simbolo del fatto che, se siamo accomunati nell'avvertire gioia e dolore, attesa e delusione, speranza e fallimento, ci differenziamo nella qualità della risposta che diamo a quelli stessi simboli.

LAMENTO PER OFELIA

Queste poesie sono già state pubblicate su "39° Parallelo" bimestrale della Pro Loco di Tiggiano sulla rubrica "L'angolo di Bianca"

LAMENTO PER OFELIA*

IN RICORDO DI CARMELO BENE

Appassirono tutte quando morì tuo padre
le tenere violette nate spontanee negli anfratti umidi del bosco.
Dolce Ofelia, la tua mente fertile di sogni
non poteva avvertire le intriganti insidie
che ti danzavano intorno vestite di candide lusinghe.
Il tuo cuore era puro e il pensiero pudico
se neppure avevi osato mostrar senza veli le tue grazie alla Luna.
Quale scempio sortì nel tuo esile petto
quando repente irruppe il lacerante strazio
che ti spezzò in due parti il cuore
l'una rigonfia d'affetto per il padre solerte e premuroso
l'altra d'amor tremendo per il suo innocente giustiziere.
Ti vacillò la mente e scivolasti leggera
sulle limpide acque del ruscello

---

* Il principio ispiratore di questa composizione viene dall'empireo della poesia, vale a dire da quel mondo consacrato per sempre alla classicità dal genio poetico; in questo caso dal genio di Shakespeare e dalla struggente femminilità della sua Ofelia. Il richiamo all'amore del trovatore Joffrè Rudel per Melisenda e al romantico senso della fine vivissimo in Foscolo e in Leopardi è raffinata cornice letteraria alla evocazione del dramma shakespiriano.
Chi legge, soprattutto se per ragioni anagrafiche fruì di uno degli imperativi della vecchia scuola, quello di memorizzare brani della poesia alta, viene rapito dall'eco di queste voci remote e pure attualissime, come sempre attuale, perché perenne, è il moto profondo dell'animo umano, oggetto del loro canto.
L'esito è un collage di voci, che la raffinatezza del filo conduttore conduce (e non sembri un paradosso) ad una grande originalità.

bianca farfalla fuggente verso il vermiglio tramonto.
Dolce Ofelia, come a lungo hai riempito i miei pensieri
perché io ti ho amata sempre, intensamente,
e avrei voluto usar la vela e il remo
per cercare la mia morte sul tuo seno
nuovo Rudel ricolmo il petto di sofferte nenie d'amore.
Dolce Ofelia, ho sentito anch'io il tormento dell'esistere
e il dubbio atroce sulle sorti delle umane genti
ed ho anelato di trovar nel tuo porto quiete.
Ma son vissuto perché in te io ho amato un sogno,
l'ombra di un un'ombra subito svanita all'apparir del vero
tra il rameggio sottile del roseto
assopito dai folti sonni del tardo meriggio
teso verso il giorno che muore.

IL PRIGIONIERO*

Tutto m'han tolto! Persino il giaciglio
su cui dormia la notte. Forte sento
nel cuor sì orribile tormento
che mi sprona a tentar maggior periglio.
Rammento il ben perduto. Un pensiero
d'odio pregno di rabbia e di perdono,
seco mi prende, al pianto m'abbandono.
Ma quando nel pacifico mistero
la terra il mare e l'universo è avvolto
della quiete silente e tenebrosa,
asciugo· il pianto che mi bagna il volto
ed or nell'una ed or nell'altra posa
porgo l'udito. Lacrimando ascolto
le voci della notte silenziose.**

---

* Foscoleggiando dal tavolaccio della prigione di rigore della caserma "Oronzo Massa" – Lecce, aprile 1944.

** Questi versi, all'inizio graffianti, spia di un sentire forte e scontroso, si stemperano alla fine nella voce sommessa della natura; quadro tipico dell'adolescenza, sempre in bilico tra foschie e schiarite, tra pianto e riso; quadro sorprendente per la raffinata eco foscoliana, presente in un autore che ha sì diciannove anni, ma anche una preparazione scolastica elementare.

SENSAZIONE*

Omaggio ad Arthur Rimbaud, sull'onda di "Alchimie du Verbe"

...se qualche volta in cielo c'è la luna
e tacito il sentiero sembra
e silenziosa quiete
spandono i lumi dalle imposte accese
io mi raggiro nella notte bruna
senza prefisse mete
col cuor che mi rimembra
il duol segreto.
E questo duolo è come un messaggero
che dopo lunghe e angosciose attese
giunge alla fin temuto e sospirato.
Intanto pei placidi sentieri
ove segno alcun d'uomini vivi
ingombre
del mio travaglio inquieto

* Il sottotitolo di questa poesia è chiaro preludio all'armonia dei versi. La dedica ad Arthur Rimbaud implica infatti adesione a quella matrice della poetica del nostro tempo che fu il Simbolismo: il movimento che scelse di evocare sentimenti ed emozioni, cogliendo affinità segrete tra cose e parole con procedimenti non dissimili da quelli della musica. "Sensazione" è una lirica in linea con questo canone, forse più di altri capace di tradurre il palpito segreto dell'autore; è l'affiorare di un'inquietudine profonda che stempera la propria amarezza nella musicalità del verso; è l'emergere di un dolore acuto e insieme schivo, che alla lontana, echeggia note petrarchesche: un'opera raffinata per ascendenze culturali, commovente per autenticità di sentimento.

e del fantasticar le dolci vie
non rende,
la vetusta maestà dei verdi ulivi
spande le sue basse ombre
strane contorte come i miei pensieri...

RIMPIANTO*

Opache le illusioni

Non chiedermi parole
che al tuo ascolto giungano segrete.
Non mi guardare incredula negli occhi
per scoprire se lacrime ho versato.
Da quando tu varcasti quella soglia
son divenute opache le illusioni
né più ho sentito strette di dolore
o fremiti di gioia in fondo al petto.
Per questo, tu non tendere la mano
per cercare il complice tepore
che ci univa la notte, nel silenzio.
Sono caduti i sogni e le speranze
e ci troviamo estranei in questo letto.

---

* Le speranze, i sogni prima o poi cadono: provvede il Tempo usuraio ad abbatterne, uno dopo l'altro, i paletti. Le illusioni no; le illusioni sopravvivono e sembrano essere lì a ricordarci ciò che poteva essere e non è stato.
Resistono, ma perdono smalto, diventano "opache" – dice il poeta – e noi non sappiamo dire da dove ci viene lo struggimento più intenso.

HO VISTO PUGNOCHIUSO*

Lamento per la morte tragica del giudice Francesco Cappuccilli – Pugnochiuso di Vieste, estate 1988

Ho visto Pugnochiuso piangere
stanotte
al nascere dell'alba.
Eran cessati i canti alla pagoda
e tutti eran tornati a rintanarsi
nelle orride gabbie di cemento
storditi di vivande e d'allegria.
Io ero sceso solo sulla spiaggia
per vivere il silenzio della baia.
Si spensero ad un tratto i freddi neon
pallidi come lampade votive
e quindi ad uno ad uno
restaron bui i loculi viventi.
Sembrò allora destarsi la natura.
Arcano un mormorio
percorreva i cumuli dei monti
che docili si aprivano a ventaglio
paghi di ritrovar l'antica quiete.

---

* La natura e l'uomo: un binomio squilibrato, perché il significato della prima non risiede nelle sue manifestazioni, ma nel cuore e nella mente dell'uomo, che quelle osserva ed interpreta.
Ed ora la domanda: quale stato d'animo è più idoneo a cogliere la consonanza tra la voce della natura e il sentire umano? La felicità, paga di sé e indifferente a tutto il resto, il fatuo cicalecco festaiolo, oppure il dolore che implora ed offre partecipazione?
Nella mesta e struggente melodia di questi versi, la risposta.

Ma dai fianchi stuprati dal cemento
scendevano rivoli di pianto
tiepidi nell'acqua cristallina
e dalle bocche delle cento grotte
giungevano echi di lamenti
vergini grida strette nel serraglio.
Attonito restavo, a lungo
fuori dal tempo
confuso con il palpito del sito
quando inatteso si elevò ad oriente
diafano il chiarore che precede il giorno
e riemergere intesi alle mie spalle
tetre le sagome degli hotels.
Cessò allora il bisbiglio dei monti
e gli apici cupi si chiudevan a pugno
come fossero dita della mano
contratte in uno spasmo d'agonia.
Ed io ero solo sulla spiaggia
i piedi nudi infissi nella ghiaia
gelida.
Un groppo amaro mi stringeva in gola
mentre atroce mi premeva in petto
il dolore represso del Gargano.
Moriva anche stanotte Pugnochiuso
come ogni notte quando appare l'alba.

IL MIO OCEANO*

Ancora questa notte,
quando Morfeo pietoso ha spento la mia solitudine,
mi son ritrovato seduto sul dorso petroso del bosco
ansioso di vederti apparire come ai timidi giorni della mia adolescenza.
Ad ogni fruscio di lucertole o di rane che a coppia
s'inseguivano gioiose tra gli umidi cespugli di timo
un tiepido soffio mi saliva impetuoso dal petto alla gola
e mi opprimeva il respiro.
Speravo di vederti riemergere
dal tronco rugoso del vecchio carrubo
e passarmi davanti correndo con passi felpati di vergine cerbiatta,
sciolti alla brezza i lunghi capelli dorati
ansanti gli acerbi seni
sotto il lungo vestito azzurro d'organza.
Ogni volta la mia attesa è andata delusa,
svanita la speranza di assistere ancora al prodigio.
Quanto a lungo ho aspettato impetrando che tardasse l'aurora!

---

* Cos'è più vero il sogno o la realtà? Per l'arte il dilemma non si pone, perché l'arte sa che il sogno senza realtà è evanescenza, e la realtà senza sogno è invivibile; e allora li salda e fa che l'uno viva nell'altra e viceversa.
Allo stesso esito perviene la poesia, quando riesce a situarsi nell'alone dell'arte.
Leggete questi versi, fatevi cullare sul bagnasciuga dei reciproci rimandi, e poi chiedetevi se nella loro armonia sia mai possibile separare il sogno dalla realtà.
No, che non lo è.

Quante volte il cuore è sobbalzato improvviso nel petto!
Avrei voluto urlare al mondo il mio strazio,
ma la lingua rifiutava il comando
e la voce restava sepolta come in un'urna di marmo.
Ho sentito il volto rigarsi di lacrime
e ho teso la mano per tergere il pianto;
le dita si son ritratte inorridite
al vergognoso tatto delle orribili rughe.
Sia maledetto chi nega l'esistenza del tempo!
Esiste, sì esiste il malvagio,
e son queste mie rughe son le tue rughe
il segno impietoso della sua tirannia.
Son rimasto triste e impietrito sino all'annuncio del giorno,
ho invocato a lungo la pietà della morte.
Ma all'apparire dell'alba ho sentito rinascere in me la speranza,
un alito dolce mi spingeva prepotente alla vita.
Ho sommerso per sempre il dolore
nel mio profondo inesplorato oceano di sogni.

A COLPI DI MACHETE*

A colpi di machete
hai tranciato il mio cuore.
Ricordi? Aspettavo l'aurora
per salire il *calino*
e raggiungere il dorso della serra
lungo il sentiero segnato dagli ulivi.
Avrei raccolto fiori variopinti
nati spontanei ai margini del bosco
per farti una ghirlanda
con perle di rugiada incastonate.
Sarei entrato furtivo nell'alcova
per poggiarla leggera sul tuo seno
rimanendo immobile nel buio
per suggere in silenzio il tuo respiro.
Ma quando spinsi l'uscio della stanza
il letto era vuoto; allor compresi
che altrove avevi cercato il tuo giaciglio.
Atroce come un incubo notturno
una faretra mi trafisse il petto
e mi lasciò attonito, stordito,
come cerbiatto attinto sulla fronte.

* Forti questi versi nell'incidere la parabola di un sentimento.
Forti e flessibili: delicati come fiori di campo per cantarne l'aurora; violenti come un machete per piangerne tramonto e fine.
Versi in contrasto, metafora magnifica di quella tempesta che, tra felicità e dannazione, è forse vicina al mistero della vita.

Quando mi svegliai di soprassalto
non avevo più fiori tra le mani;
per terra erano sparsi sanguinanti
brandelli del mio cuore
tranciato a colpi di machete.

COSE MORTE*

Cose vecchie e lontane, quasi morte,
io amo ritrovarvi sulla via
che porta non so dove
pallide ormai ma sempre al cuor vicine.
Io m'accompagno a voi lungo il cammino
e insieme andiamo, verso l'ignoto andiamo.
Resta di noi la scia sempre più fioca
dietro, nel tempo, che ci annega e ci scolora
allo sguardo di lor a cui saremo
cose vecchie e lontane, cose morte

* Il tono elegiaco di questi versi richiede una lettura sommessa, adeguata al lento, inesorabile scorrere del tempo, e alla sua insita malinconia: tema ricorrente nella storia della poesia, qui calato in un'originale fusione di senso e suono, che, nella sua musicalità, evoca Mimnermo, l'antico lirico greco di *"Noi come le foglie genera la stagione dei molti fiori... è un istante il frutto della giovinezza"*.

...E VENGO A TROVARTI*

Se avete le lacrime
preparatevi a versarle
(W. Shakespeare – Giulio Cesare, III , II)

Sul sentiero dei ricordi
ho disperso le ceneri dei miei pensieri
e son rimasto solo
assediato dai rimorsi
per i giorni perduti
le squallide notti bianche
e il tempo inutilmente raggiunto.
Per questo vengo a trovarti
nella nuova dimora
segnata dagli alti cipressi
immoti cupi senz'anima.
Ovunque il tuo sguardo m'insegue dal marmo
i tuoi occhi mi trafiggono il petto
come acuminati coltelli;
il tuo silenzio è lo strazio
di un urlo represso
l'eco sommessa di voci lontane

* Dolenti questi versi sulle tracce di due esistenze, per riandare il luogo e il tempo della loro comune origine; versi asciutti – senza cedimenti – eppure pudichi nel chiedere alla magia della memoria la suggestione di quel nodo ancestrale che è l'affetto fraterno.

che parlano al cuore.
Dicono che mi hai voluto bene
che ti ho voluto bene
che ci siamo voluti bene
come fratelli.
E vengo ancora a trovarti
per restare insieme per sempre
nella tua nuova dimora
per essere ancora felici
come fummo in quei giorni lontani
sotto il povero tetto del padre.

VORREI FERMARE IL TEMPO*

PER I MIEI OTTANT'ANNI

Vorrei fermare il tempo
per specchiarmi ancora nei tuoi occhi
limpidi come il mare di settembre
col cuore che mi balza in fondo al petto.
Vorrei poter spegnere i ricordi
che turbano i miei sonni della notte
e bagnano di lacrime le rughe
che profonde solcano il mio volto.
Non si è fermato il tempo
ed ingiallite
ad una ad una cadono le foglie
dai rami rinsecchiti
di quest'albero
malato di tristezza.
Corrono veloci i battiti del cuore
e si dirada l'ombra dei miei sogni
sull'angusto sentiero dei rimpianti
ed ostinati volgono al tramonto.

---

* Qual è la durata vera della nostra esistenza? Ce lo dice la melodia di questi versi: quella durata è lo stacco tra illusioni e realtà; tra voli sognati e caduta di ali. La nostra privata clessidra è racchiusa in quell'arco.
Devono arrivare le rughe per capirlo. Ma per dirlo così, occorre aver conservato la freschezza di quei voli.

INDICE

3 Prefazione e commento di Bianca Paris

7 Lamento per Ofelia
IN RICORDO DI CARMELO BENE

9 Il prigioniero

10 Sensazione
OMAGGIO AD ARTHUR RIMBAUD,
SULL'ONDA DI "ALCHIMIE DU VERBE"

12 Rimpianto
OPACHE LE ILLUSIONI

13 Ho visto Pugnochiuso
LAMENTO PER LA MORTE TRAGICA DEL GIUDICE FRANCESCO CAPPUCCILLI – PUGNOCHIUSO DI VIESTE, ESTATE 1988

15 Il mio oceano

17 A colpi di machete

19 Cose morte

20 ...E vengo a trovarti

22 Vorrei fermare il tempo
PER I MIEI OTTANT'ANNI

L'autore di questi versi è un magistrato in pensione (ha 80 anni), molto stimato e per le doti umane e per quelle professionali. Queste ultime, realizzate remando contro circostanze non proprio favorevoli, hanno di certo concorso ad esaltare le prime.

Questo libro è gratis.

Chi lo riceve in omaggio può, se ne ha voglia,
versare un obolo a Cuore Amico.